

Con la strage di Londra ancora tutta aperta il primo ministro italiano si sofferma su Gilardino

Non è la prima volta che sceglie questa linea per «sdrammatizzare». Obiettivo impietoso sul vistoso rialzo

# Tacchi e punta Il "felice" rientro di Berlusconi

di Marco Travaglio

**SICCOME L'ORA** è grave, siccome l'Italia è indicata come il prossimo bersaglio del terrorismo stragista, siccome l'80 per cento degli italiani in preda alla psicosi da attentato ha la certezza che ora tocca a noi, siccome negli ambienti più avvertiti (Fini) e sconsiderati (Cal-

deroli) dello stesso governo si comincia a chiedere il ritiro delle truppe dall'Iraq, ieri mattina, uscendo da Palazzo Grazioli, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha intasato le agenzie di stampa con una serie di fondamentali dichiarazioni sul passaggio di Gilardino (smentito) e di Vieri (confermato) al Milan. Agi, ore 10.05: "Gilardino ha firmato? Non ne so niente. Sono rimasto sorpreso da un titolo: 'Gilardino firma'. Ma io non ne so nulla. Bobo Vieri non è stato comprato, è arrivato al Milan senza che fosse sborsato un euro per il suo cartellino. Quanto alla scelta tecnica, con Crespo che torna al Chelsea, abbiamo dovuto trovare un sostituto. E Vieri ci sembrava la soluzione migliore, sono convinto che abbia le caratteristiche tecniche per fare bene". Ansa, ore 10.11: "Gilardino, Berlusconi: 'Anch'io sorpreso dai titoli dei giornali'". Adnkronos, ore 10.14: "Calcio, Berlusconi: 'Di Gilardino al Milan non so niente, Vieri ha caratteristiche per fare bene'". Ora, per carità, massima comprensione per l'ennesima tragedia di quest'uomo ridicolo costretto a dividersi fra Osama Bin Laden e Gilardino, fra Al Zarkawi e Bobo Vieri, fra Moktada al Sadr e Galliani, fra il G8 in Scozia e Milanello. Un ometto che, fra l'altro, riesce a mentire persino sul calcio, avendo giurato solo una settimana fa che mai e poi mai il Milan avrebbe acquistato Gilardino perché "costa troppo e c'è la crisi". Esattamente come nell'estate del 2002, quando andò al Meeting di Rimini ad annunciare che mai e poi mai il Milan avrebbe ingaggiato Nesta perché costava troppo e c'era la crisi, salvo poi venire smentito l'indomani dallo stesso Milan, che comunicava l'ingaggio di Nesta, peraltro avvenuto

una settimana prima. Ora, proviamo per un attimo a immaginare che cosa accadrebbe nei paesi seri se le prime parole di Bush, o di Schroeder, o di Chirac di ritorno dalla Scozia fossero state un commento sul prossimo campionato di calcio. I leader in questione sarebbero stati presi in consegna da una squadra di infermieri e accompagnati d'urgenza in una clinica psichiatrica per una lunga serie di esami specialistici. In Italia invece tutto si risolve con un sorriso per la simpatia del nostro premier, che ancora una volta è riuscito a stemperare la tensione col suo proverbiale buonumore, e poi con un invito alle opposizioni a rinunciare alle polemiche e a stringersi intorno a Palazzo Chigi per una ritrovata unità nazionale contro il terrorismo. Questione di abitudine, anzi di assuefazione. Sempre a proposito di bomber e di colpi di tacco, una fotografia sfuggita alle censure ufficiali, pubblicata ieri dall'*Unità*, ritrae i sette grandi e il piccolo del mondo mentre, di spalle, risalgono la scalinata della sede del G8 dopo la foto di gruppo. Il nostro premier, il piccolo appunto, è l'ultimo della fila, appena un gradino sotto Putin. Un particolare balza subito agli occhi: le dimensioni del tacco delle sue scarpe, che parrebbero esagerate anche per una signora. Una superzeppa per mascherare alla meglio la statura non proprio watussa del nostro premier, già più volte immortalato da "Striscia la notizia" in circostanze analoghe mentre all'ultimo momento, un istante prima del flash del fotografo ufficiale, balza con rapido guizzo sullo scalinone superiore per raggiungere le vette di uno Chirac.

In visita ad Auschwitz lui denunciò i crimini del comunismo nel lager liberato dall'Armata Rossa



I precedenti, del resto, non mancano. L'anno scorso, all'indomani della strage di centinaia di bambini nella scuola di Beslan, in Ossezia, il nostro Ghigno di Tacco non trovò di meglio che presentarsi tutto giulivo alle nozze di Lapo Elkann e Lavinia Borromeo sull'Isola Madre del Lago Maggiore. E, come riferì il Corriere della sera, se n'è uscì con questo detto memorabile: "E' un evento di pace di cui abbiamo tutti bisogno". Poi allontanò quei fastidiosi pensieri e si tuffò nelle danze con la consueta generosità, per "tenere viva la serata cantando e duettando con i Paraguayos, un gruppo latinoamericano". La cosa apparve talmente stonata che due giorni dopo il povero Paolo Bonaiuti, trafelato, dovette precisare per iscritto: "Berlusconi non ha cantato". Ma il sito Dagospia confermò la performance canora e aggiunse nuovi, succulenti particolari: il premier aveva chiesto il bis ai Paraguayos facendo da spalla ad altri karaokisti, poi aveva raccontato barzellette in "un fuoco di fila di risate e battute". Il senso dell'opportunità di questo ometto di Stato è ormai proverbiale. Ai funerali di Gianni Agnelli, si presentò al Duomo di Torino - tra i fischi - a bordo di una fiammante Mercedes, in segno di omaggio all'ex presidente della Fiat. Quando esplose lo scandalo Parmalat, sparì per 33 giorni per farsi un lifting. La sera che 20 militari italiani furono attaccati e feriti a Nassiriyah, pochi mesi dopo la strage, era impegnato nei festeggiamenti per lo scudetto del Milan, durante i quali si trattenne in un lungo colloquio con Pirlò. Ma, tra i bagordi, assicurò che era "in costante contatto con Palazzo Chigi". Poi, finalmente, ultimo fra i premier dei paesi impegnati in guerra, andò in visita alle nostre truppe a Nassiriyah, e fra lo stupore generale intonò un decisivo "Chi non salta interista è": la qual cosa, in un posto dove ogni giorno qualcuno salta in aria su una mina, fu giudicata di gran gusto. Quando rapirono Enzo Baldoni, se ne stava tranquillo in



Il confronto tra il tacco del presidente russo Putin e quello di Silvio Berlusconi, in alto a sinistra un perplesso Gilardino

Sardegna, fra i cactus e i menhir di Villa La Certosa con bandana d'ordinanza: rientrò a Roma soltanto dopo l'assassinio, senz'aver fatto nulla per tentare di scongiurarlo. In visita ad Auschwitz, mentre tutti ricordavano gli orrori del nazismo, lui denunciò i crimini del comunismo proprio nel lager liberato dall'Armata Rossa; poi, al rientro in Italia, raccontò della sua emozione "nel lager di Maastricht". Al vertice della Fao, invitò gli altri leader a tagliare i discorsi "perché è ora di pranzo e abbiamo fame". Ora, all'indomani della mattanza di Londra, lui pensa ai tacchi e a Gilardino. E' davvero invidiabile la freddezza con cui quest'uomo di quasi settant'anni, rifatto dal ciuffo alle scarpe, mentre il mondo piange gli inglesi morti e trema per le prossime stragi, prepara la campagna acquisti del Milan e le adeguate impalcature per guadagnare qualche spanna sugli altri capi di Stato e di governo e non risultare il più basso nella foto di gruppo. Come se la statura di un politico si misurasse in centimetri. Viene in mente la battuta di Enzo Biagi: "Sebbene Berlusconi si alzi i tacchi, non è all'altezza".

## Il premier si stupisce dei giornali Gruber: ha detto cose inquietanti

**ROMA** «Sono rimasto stupito dai titoli di alcuni giornali circa il ritiro di 300 soldati dall'Iraq: è una cosa che ho annunciato da tempo, che è nei piani del comando in Iraq, che è conosciuta dagli alleati e dal governo iracheno e su cui abbiamo lungamente discusso». Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, prima di lasciare Roma, si è fermato con i cronisti a via del Plebiscito per precisare che il ritiro del contingente italiano in Iraq era annunciato. «Non capisco questo stupore per un cosa che non è altro che l'attuazione di ciò che si era già deciso, e che io ho detto in tutti i modi e in tutte le occasioni», ha aggiunto Berlusconi. «Cosa avrei dovuto rispondere?», si è chiesto il premier riferendosi alle domande che gli erano state poste ieri sul ritiro della missione italiana dall'Iraq, «che non era vero? È una cosa che ho annunciato da tempo, che è nei piani del comando in Iraq, che è conosciuta dagli alleati e dal governo iracheno, su cui abbiamo lunga-

mente discusso. Veramente non ne va mai bene una», ha continuato, «qualunque cosa io possa dire ci deve essere qualcuno a cui non va bene. E allora ditelo...! Continua il programma non vedo perché avremmo dovuto cambiare un programma che era già assolutamente scadenzato, tanto è vero che il ministro della Difesa ha subito confermato». «A mano a mano che le forze dell'ordine e l'esercito iracheno acquisiranno consistenza numerica tale da potersi sostituire alle truppe alleate, non solo alle nostre, i Paesi che hanno li uomini li ritireranno, come è logico che sia, come è nella risoluzione del Consiglio di Sicurezza e come è stato convenuto tra gli alleati».

Critica con Berlusconi è l'eurodeputata dell'Ulivo, Lilli Gruber. «Nel mirino degli attentatori che lo scorso 7 luglio hanno sfigurato il volto di Londra non c'era solo la popolazione della capitale più multietnica del pianeta - osserva Lilli Gruber - ma il cuore stesso dell'Europa e di tutti quei Paesi che non hanno intenzione di piegarsi al ricatto del terrorismo. Ancora sconvolti per quanto è accaduto, gli inglesi non hanno tuttavia ceduto alla tentazione dell'autocommiserazione ma hanno scelto di spazzare via la scia di sangue, morte e distruzione degli attentati, rispedendo al mittente un messaggio inequivocabile: il terrorismo non cambierà le loro vite». Secondo la giornalista «è questa la lezione che Londra, ancora sanguinante, ha imparato dal resto del mondo, con grande dignità e compostezza - scrive - Mentre i Paesi ancora risparmiati dalla foga omicida di Al-Qaeda si domandano quando arriverà il loro turno, ed è francamente inquietante ascoltare Berlusconi che interviene pubblicamente parlando come se il fatto fosse già avvenuto, la Gran Bretagna ha confermato una volta di più che cedere al senso di insicurezza e di panico non fa altro che alimentare nei terroristi la falsa sensazione di aver vinto».

**c'era una volta pier paolo pasolini**



Fulvio Abbate

2 novembre 1975, trent'anni fa, la morte all'Idroscalo di Ostia.

L'eredità del suo coraggio intellettuale e le domande che restano sull'assassinio.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità

**l'Unità**